

Rinnovo il benvenuto a tutti e a tutte a questa giornata di ritiro, di riflessione e di spiritualità.

Continuiamo il nostro percorso sulle guarigioni di Gesù, sui miracoli - è difficile distinguere, è un cammino che stiamo facendo. La scorsa volta abbiamo esordito con questa frase un po' "shock" ma che ribadiamo oggi, e cioè che i biblisti sono ormai concordi nell'affermare che Gesù non ha fatto alcun miracolo di natura, cioè il "Gesù storico", pare, non ha mai camminato sulle acque, non ha mai trasformato l'acqua in vino, non ha mai moltiplicato pani e pesci, ecc, quindi nessun miracolo di natura. (E io dico: per fortuna, perché, l'ho già detto la scorsa volta, avere un Dio "mago" a me non piace tanto. Bisogna riconciliarsi con questo dato storico: è dura, ma pian piano ce la faremo!).

Continuiamo il nostro percorso.

Ricordiamo che stiamo seguendo i "miracoli" nel Vangelo di Matteo e la scorsa volta abbiamo affrontato i primi tre miracoli - i miracoli sono concentrati tutti nell'ottavo e nono capitolo. La scorsa volta abbiamo cominciato con la guarigione di un lebbroso quindi Mt 8, 1-4, poi abbiamo visto la guarigione del servo del centurione Mt 8, 5-13, infine il breve racconto della guarigione della suocera di Pietro, nei versetti che vanno dal 14 al 15.

Oggi vorrei parlare di altri tre miracoli, tre guarigioni, sì miracoli (chiamiamoli così) e il primo lo traggio sempre da Mt 8, 18-22 - trascurerei i versetti 16-17 perché sono una sorta di sommario.

QUARTO MIRACOLO. *La tempesta sedata* (Mt 8, 23-27; // Mc 4, 35-41; Lc 8, 22-25)

Quindi concentriamoci sui versetti 18-22, che in realtà sono propedeutici al miracolo dei versetti 3-27 che vedremo dopo. Quindi quelli che noi vediamo adesso, questa pericope la potremmo intitolare "Le esigenze della sequela" o come dice la Cei "esigenze della vocazione apostolica" poi ci inoltreremo nel miracolo vero e proprio della tempesta sedata, che pare essere mai successa, abbiamo detto che Gesù non ha fatto nessun miracolo di natura, questo è un miracolo di natura.

Mt 8, 18-22:

«Vedendo la folla dinanzi a se Gesù ordinò, di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro ti seguirò dovunque tu vada" Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo!" e un altro dei suoi discepoli gli disse: "Signore, permettermi prima di andare a seppellire mio padre, ma Gesù gli rispose: "Seguimi! E lascia che i morti seppelliscano i loro morti."».

(Allora avessimo una matita, una penna possiamo sottolineare alcune parole - bisogna sempre pasticciare il Vangelo che si ha - chi ha una bibbia intatta non va molto bene, perché va pasticciata, segnata, scrivere i riferimenti, poi chi non ha neanche il Vangelo, questa è tutta un'altra cosa, ancora peggio che averlo intatto).

Lo avrò già detto tante volte: mi ha sempre colpito Fausti, Silvano Fausti, che cambiava una Bibbia all'anno perché alla fine dell'anno era sgualcita, non riusciva più a tenerla in mano perché talmente la scriveva, la sottolineava. Certo con quello che costa, uno dice che è meglio tenercela un po' buona!).

Sottolineerei questo "ordinò" del versetto 18 che è importante: "... vedendo attorno a se ... Gesù ordinò..." . E' strano che Gesù ordini qualcosa, quindi vuol dire che questo "ordinò" è importante, poi un altro verbo "passare" "... di passare all'altra riva" e poi due parole: tane e nidi; quindi ci concentreremo un po' su questi verbi e su queste parole.

Importante l'ordine di Gesù. Passare all'altra riva. Cosa vuol dire?

Il primo significato, quello immediato, siamo attorno al lago: passare all'altra riva vuol dire vai dall'altra parte del lago, però siamo chiamati ad andare oltre al significato letterale.

Passare all'altra riva è fare un salto di qualità, in qualche modo un passaggio di soglia per dirla con Teilhard, un maturare un compiersi, diventare adulti, persone complete.

È per questo che è importante l'ordine! Cioè possiamo dire che Dio l'unico ordine che ci dà è quello del passaggio di soglia, diventare adulti, diventare finalmente umani e sbocciare, (ecco io amo questo verbo proprio del fiore, e sbocciare); per usare invece un termine evangelico "di trasfigurarci". Quindi Gesù ordina, di sbocciare, e a me, ad esempio, viene in mente il primo ordine che Dio dà nella Genesi. Se voi leggete la Genesi il primo ordine che Dio dà è proprio questo: "Siate fecondi" (è splendido); che non vuol dire mettere al mondo figli, ma siate fecondi: cioè portate alle estreme conseguenze la vostra potenzialità interiore. Questo è essere fecondi e Gesù adesso riprende quell'ordine: diventa te stesso, passa all'altra riva. Noi invece diciamo quando qualcuno muore: è passato all'altra riva. No! È proprio il contrario: è vivere pienamente da questa parte.

Gesù, però, oltre all'ordine suggerisce il percorso da fare per giungere al compimento di noi stessi, quindi dell'altra riva; è necessario dice Gesù abbandonare, lasciarci alle spalle le nostre tane, i nostri nidi.

Che cosa sono le tane e i nidi? Gesù dice: "per potersi compiere" ... è urgente una decisione che rompa con l'immagine della madre e con l'immagine del padre. Le volpi hanno le loro tane - la tana è simbolo della figura materna, dell'utero, è simbolo di sicurezza (ci si sente sicuri dentro una tana) e vi inviterei a leggere "La tana" di F. Kafka che è un racconto splendido; la tana è proprio questo, è il mondo dei bisogni, il mondo delle sicurezze, ed ecco Gesù che dice che se vuoi compierti, passare all'altra riva, devi abbandonare questo mondo dei bisogni, delle sicurezze, che per noi possono essere i beni materiali ad esempio. Un esempio: Erode la volpe, dice Gesù, ha la sua tana, era il suo palazzo, (anzi i suoi palazzi e ne aveva tantissimi, aveva fortezze, aveva palazzi, aveva ...) ed è certo che lì dentro si sentiva sicuro, aveva molti beni, si sentiva sicuro, aveva il suo potere, questa era la tana dove si rifugiava, e allora in realtà l'uomo scava la propria tana, il suo piccolo buco dove abitare con sicurezza. Abbiamo bisogno di tane che ci facciano rifare l'esperienza uterina, da cui non si vorrebbe uscire ed è curioso come più si invecchia e più abbiamo bisogno di ritornare a fare l'esperienza dell'utero materno, ma questa è una involuzione e non è un'evoluzione è un'involuzione e ognuno scava la tana che è la sua storia secondo quanto le sue possibilità gli permettono, chi ha molti denari si costruirà una casa molto bella, molto sicura, ma ognuno ha le sue piccole tane, allora vi inviterei, oggi ma anche domani, ad individuare quali sono le "mie tane"? Dove mi rifugio per sentirmi sicura? Quali sono quelle che mi danno sicurezza? E guardate che non sono solo i beni materiali, possono anche essere quelli religiosi, spesso si fa della propria religione una tana in cui rifugiarsi, mi rifugio nella preghiera, mi rifugio nei ritiri spirituali, mi rifugio nella parrocchia, mi rifugio e poi il mondo lasciamolo andare, tanto in questo mondo, lasciamolo andare tanto...

Ci creiamo anche nella religione la nostra tana ed è ancora più pericolosa dei palazzi lussuosi, cioè è drammatico fare della religione la propria sicurezza o peggio ancora fare di Dio la propria sicurezza, questo è pericolosissimo: fare di Dio la propria sicurezza, la propria tana. Dio non è una tana, attenti, non è il luogo per rifugiarsi quando tutto va male, questo vuol dire "evasione" non vuol dire diventare adulti. Bonhoeffer diceva: "*Occorre diventare adulti senza Dio*".

C'è troppo cristianesimo che considera Dio un rifugio. E Gesù, in Luca, rincara la dose perché dice: «Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre...», la moglie e i figli e la propria vita, vedete adesso io vi ho letto la citazione della versione del '74, che è stata edulcorata nella 2008: non dice più chi "non odia", non usa più "odiare", ma "preferire", anche se il greco dice "odiare".

Quindi vedete è importante questo: non soltanto rompere con la figura materna ma dice anche, al versetto 21, rompere con l'immagine del padre. E cosa vuole dire allora? Occorre rompere con il mondo di quegli affetti, di quei doveri, quei rapporti direttivi che hanno il potere di determinare il proprio carattere, la propria storia, attraverso l'esercizio di un forte influsso sulle persone

dominandole, credo sia importante questa affermazione perché Gesù è molto pratico, è molto realista e come se ci chiedesse e ci dicesse: “prova a chiederti quanto potere hai dato, hai concesso alle personalità forti incontrate nella tua vita? Quanto potere abbiamo dato a certe persone (che possono essere anche i nostri genitori, gli educatori, i superiori per i religiosi impedendoci in questo modo di vivere appieno la nostra vita). Conosco persone già avanti con l’età che sono ancora succubi di padri e di madri e questa figura, anche se non c’è più ha ancora il potere di determinare la propria felicità, questo vuol dire liberarsi da padri e madri, cioè Gesù dice non ci può essere una personalità forte che in qualche modo possa intralciare il tuo cammino verso il compimento di te stesso, verso questo passaggio all’altra riva. Allora un’altra domanda che dovremmo farci oggi. Proviamo a chiamare per nome queste persone a cui abbiamo concesso troppo potere su di noi in nome di una figliolanza o in nome di una obbedienza religiosa. Questo invito di Gesù a rompere, di questa rottura, è sempre in vista di una libertà non è un rompere per rompere, non è una rottura fine a se stessa; e stiamo attenti che la libertà autentica non è mai una libertà da qualcuno o da qualcosa, ma è una libertà per qualcosa, è diverso, la libertà è sempre in vista di un compimento, la libertà da qualcosa, da qualcuno è adolescenziale invece quella adulta è per un diventare pienamente se stessi.

Quanto detto è introduttivo al miracolo di natura che adesso andiamo ad analizzare, però mi sembrava importante commentare, perché si parla di nidi, di tane, sì ma cosa vuol dire? Allora leggiamo i versetti di questa tempesta sedata, sono i versetti 23-27: *«Salito sulla barca i suoi discepoli, lo seguirono ed ecco avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde, ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono dicendogli: “Salvaci Signore, siamo perduti!” ed egli disse loro: “Perché avete pausa gente di poca fede? Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti pieni di stupore dicevano: “Chi è mai costui che perfino i venti e il mare gli obbediscono?”».*

Questo testo lo abbiamo già detto tante volte sembra un testo apparentemente semplice, ma in realtà è molto complesso quindi, c’è una difficoltà a entrare nella lettura di questo testo. Cerco di accompagnarvi pian piano: non importa se sia veramente successo, sinceramente non importa niente, ma l’importante è il significato teologico che ci sta dietro perché è questo che l’evangelista vuol farci passare: un contenuto impressionante in pochi versetti. Bisogna scoprirli, però. Innanzi tutto siamo sul lago, il lago è fatto di acqua e l’acqua è un simbolo prettamente negativo nella Scrittura o per lo meno polisemico, cioè ha un significato positivo perché dall’acqua viene la vita ma soprattutto è negativo perché nel mare, nell’acqua dice la Scrittura abita il male, il mostro marino che ha un significato negativo. La barca è un simbolo anche questo, il simbolo della Chiesa ovviamente che conosce i marosi della storia però è una barca che ha con sé il Cristo, quindi bisogna inquadrare bene il testo. La barca è simbolo della Chiesa e la Chiesa che naviga su questo mare in tempesta, che è la storia, il nostro quotidiano.

Io, però, faccio parte della Chiesa, io sono su questa barca, ma in questa barca c’è Gesù. Ora sul lago si scatena a un certo punto, il testo dice “un grande sconvolgimento”, tenete conto che questa è la traduzione del 2008 ma letteralmente sarebbe un “terremoto” (e non capisco perché abbiano tradotto con sconvolgimento perché se hanno usato terremoto gli evangelisti ci sarà stato un motivo; infatti il terremoto tornerà due volte nel Vangelo, in Mt 27,54 e in Mt. 28,2, cioè alla Crocifissione e alla Resurrezione. Allora capite cos’è il terremoto, il terremoto è conseguente alla morte e resurrezione di Cristo, il terremoto permette alle tombe di aprirsi e i morti possono uscire, quindi dietro a questo brano c’è tutto questo di Mt 27.28 che per chi legge è importante leggere terremoto perché con la memoria va ad altri passi dove c’è questa parola, però tradurre sconvolgimenti ti frega perché ti porta fuori strada, quindi se avete la matitina scrivete terremoto, ma non so se in quella precedente c’è terremoto, nella versione del ‘74 tempesta).

Ora in questo terremoto sul mare, sull’acqua, con la barca che è veramente sconvolta, Gesù cosa fa? Dorme. Accidenti e giustamente i discepoli si disperano. Ora questo dormire di Gesù è importantissimo e va legato ad un altro passo che è il passaggio di Marco, il parallelo dove si dice

che Gesù nella barca in tempesta non solo dorme, ma dorme su un cuscino. Ma perché su un cuscino? Marco è il Vangelo più sintetico, più breve ma ogni tanto aggiunge delle piccole cose, dei piccoli termini. Che cos'è questo dormire di Gesù, tenete conto che questi racconti sono stati scritti molto dopo la morte e la resurrezione di Gesù è la comunità che scrive, molto tempo dopo quindi tutto è già avvenuto e quindi sovrappone anche, qui non c'è la cronologia è saltata ormai, quindi il dormire di Gesù è un chiaro rimando alla sua morte, allora Matteo ci sta dicendo nella tempesta, nella tua vita in tempesta puoi fidarti del Gesù che dorme perché questo suo dormire è segno che ha vinto la morte con il suo dormire nella morte, capite cosa ci sta dietro, per questo che possiamo fidarci nelle nostre tempeste perché nella nostra vita è presente questa vittoria sulla morte del Cristo che l'ha vinta questa morte con il suo dormire, con la sua morte. Fantastico! Quindi possiamo dire che era necessario che sulla barca Gesù dormisse perché se non avesse dormito su quella barca non avrebbe potuto calmare la tempesta, cioè la morte, cioè la violenza il male. Non avrebbe potuto. L'ha vinta con il suo dormire nel sepolcro. Lui ha vinto il male con la morte che lo ha portato nel sepolcro. Allora il cuscino di Marco è proprio il cuscino che veniva messo sotto i defunti, è un tassello che Marco ha inserito per aiutarci a leggere bene questo testo. Allora per questo che possiamo rilassarci anche noi discepoli invece di disperarci dinnanzi al male che ci assale possiamo dormire anche noi, dormire vuol dire rilassarci, rilassarci vuol dire stare tranquilli, avere fiducia, perché con il suo sonno ha già vinto ed ora è sempre come vincitore della nostra vita in tempesta. Di cosa possiamo temere?

Poi cosa dice? Che lo svegliano e cosa dice Gesù? “Perché avete paura gente di poca fede”? Interessante, non dice: “Perché avete paura gente di poco coraggio”? Era più normale che dicesse, usasse coraggio, invece Gesù ci sta suggerendo che il contrario della paura non è il coraggio ma la fede. La paura non la vinci con il coraggio la vinci con la fede. È Cristo che ha vinto la morte con l'amore. Quindi c'è solo un modo per vincere la paura: la fede. La fede in colui che ha già vinto il male. Il compito della Chiesa allora dovrebbe essere, come discepoli, triplice: non avere paura, non fare paura e liberare dalla paura! Questo dovrebbe essere il triplice compito della Chiesa se veramente discepolo del Cristo vincitore sulla morte. Invece quanta paura abbiamo inculcato nelle persone, noi di Chiesa. Noi abbiamo, ma non solo ieri, un pochino anche oggi stiamo portando avanti la spiritualità della paura, stiamo portando avanti veramente una catechesi della paura. No! Bisogna liberare le persone dalla paura, quindi tornando al testo la cosa più importante in questo racconto non è tanto che il Signore abbia calmato il vento, (ma non è questo il miracolo, sinceramente a me cosa importerebbe come discepolo, cosa importa se Gesù sul mare in tempesta avesse anche calmato il mare, va bè, ma a me di un Dio potente così, di un Signore potente così, capite non mi viene niente, non possiamo fermarci alla lettura superficiale del testo, “Bravo Gesù, sei proprio potente, bravo!” Poi è finita lì, è una cosa successa duemila anni fa. Allora il miracolo non è questo). Forse il miracolo è che Lui in quella tempesta abbia potuto dormire, questo è il miracolo, che mi insegna qualcosa, il suo dormire tranquillo su un cuscino, in una situazione drammatica. E' quando impareremo anche noi a dormire tranquilli, dormire, cercate di comprendere: è di una serenità profonda, pensate al bambino quando dorme anche in situazioni drammatiche, perché tanto sa che è nelle braccia di un padre. Un bambino può dormire in qualsiasi situazione drammatica è al sicuro, ecco, il miracolo sarà questo per noi, quando impareremo, ecco il miracolo è ... capite, non è un Dio che calmi la tempesta della nostra vita. Per questo io dico: “Non voglio un Dio mago, che mi tolga dalle tempeste, che mi faccia guarire, che mi tolga delle situazioni drammatiche, non mi interessa un Dio così. Vado fino in fondo a questa situazione, ma perché è umana, non voglio un Dio miracolista. Voglio piuttosto un Dio che mi infonda la serenità per poter dormire in queste situazioni. Lottando con tutte le mie forze, ma con la serenità!”. Questo è il miracolo ... accadesse questo. Capite quanto siamo lontani, (bè io la penso così può darsi che un altro speri, preghi un Dio perché compia miracoli in altro senso. Per questo sono molto lontano dai

santuari dove avvengono miracoli, sapete, perché penso che se quel santuario ti dona un po' di serenità profonda va bene, ma chiedere altro che senso ha?).

Chi è Dio per te? E' questo che mi preoccupa: Chi è Dio per te?

Lo diremo dopo: Dio non toglie dalle difficoltà, sapete, non toglie dalle difficoltà.

Ora c'è un altro passo, questa volta Mc 13, 3-13; è un testo difficile (però io lo recupererei perché, ormai siete avanti, quindi posso permettermi di andare nel difficile). Mc 13, 3-13, lo leggete con calma tutto questo brano, ma adesso vi estrapolo soltanto un versetto, sentite cosa dice Gesù - e qui siamo nella piccola escatologia, cioè siamo alla fine del Vangelo di Marco, prima della passione e quindi ha un tono un po' apocalittico. Gesù dice: "Sentirete di guerre e di rumori di guerre, si solleverà nazione contro nazione, regno contro regno, vi saranno terremoti in diversi luoghi, vi saranno carestie." Cioè Gesù dice: verrà il tempo in cui il male vi toccherà; sappiate (dice Gesù) che questo è l'inizio dei dolori.

Due punti. Ora purtroppo anche qui la traduzione, non va bene perché il testo non dice: E' l'inizio dei dolori, Marco sta dicendo: E' l'inizio delle doglie (probabilmente la Cei non poteva mettere: è l'inizio delle doglie ma ha messo dei dolori è certo che le doglie comportano dei dolori, ma qui le doglie), ma capite che c'è qualcosa di grosso, cioè sta dicendo: Sappiate che quando tutto questo vi toccherà è l'inizio di una vita nuova, cioè sta nascendo qualcosa di nuovo, sta nascendo una vita, impressionante. Allora cosa ci insegna questo, lo stesso concetto torna in Luca 12,12, scusate Luca 21,12. Cosa vuole dirci questo? Ci suggerisce che nel Vangelo, in tutto il Vangelo, vige una logica paradossale, cioè il male che ci capita, che ci tocca, contribuisce a svelare il bene, il male contribuisce a far sbocciare il bene, le doglie, cioè il male ti aiuta a partorire il bene che è in te. Lo so siamo nel paradosso, il Vangelo è paradossale, e per comprendere questa logica bisogna essere convertiti non illudiamoci di comprenderlo, ci vuole una grande conversione (conversione vuol dire cambiamento di mentalità). Però è così, è così dobbiamo crederlo. Quante volte Gesù nel Vangelo insiste di rispondere al male con il bene, anche prima Pietro 3,9 lo dice: Rispondete al male con il bene, perché se rispondi al male con il male non sboccerai mai, non partorirai mai nulla. Per questo dice che di fronte al malvagio, il malvagio non è soltanto una persona fisica, il malvagio può essere un male, una situazione, una condizione; di fronte al malvagio di porgere l'altra guancia: questo è il significato profondo. Se rispondi al male con il bene questo bene feconderà, il bene costruirà. Possiamo dire che il male è il combustibile perché il bene possa dare il meglio di sé.

Gesù ha subito il massimo del male sulla croce, era il fallimento massimo, era il male supremo, cioè non c'è male più grande di quello subito da Cristo sulla croce, eppure è stato lo sbocciare di una vita nuova, non ha risposto al male con il male, ma con il bene; forse perché come dice Fausti: L'amore porta la vittoria là dove viene ferito. E' come se il bene fosse un seme che può sbocciare, può deflagrare soltanto attraverso il male che conosce, ma in fondo non è così, Gesù lo ha detto Gv. 12,24: "Se il chicco di grano non conosce l'essere sotterrato, l'umidità, l'oscurità, il marcire, l'essere calpestato non potrà mai sbocciare. È una logica, è la logica evangelica, però o ci stiamo o lasciamo, non ci sono altre alternative. Gesù lo dice in Giovanni: "...il tuo parlare è duro", sì, ma non ne ho un altro. Non conta tanto la tempesta che stai vivendo nella tua vita, ma come la stai vivendo è questo che fa la differenza. Cosa ne stai facendo della tua sofferenza? Del male che stai conoscendo, del male che ti viene contro? Cosa ne fai? Lo usi come combustibile, perché il bene possa fecondare? Come usi quella sofferenza.

Dicevo che la questione per noi occidentali, anche di un cristianesimo occidentale che abbiamo dimenticato molto e l'oriente invece ci viene incontro, l'estremo oriente si tratta di integrare non di allontanare, distruggere il male che ci viene incontro; lottare va bene, nessuno è masochista ma attenti, una volta che c'è, una volta che lo affronti, una volta che non puoi farci più nulla INTEGRALO, noi invece siamo molto manichei noi vogliamo tutto bianco, tutto nero, teniamo soltanto ciò che ci piace, teniamo soltanto ciò che ci rallegra, ciò che ci sembra positivo e

allontaniamo tutto il nero allontaniamo tutto il resto che non va bene, invece no, intergere, integrare. Che cos'è la santità? La santità è proprio questa capacità di integrare le ombre nella convinzione che aiutano a passare dall'altra riva, questa è la santità: integrazione dell'ombra. Integrare perché la nostra vita è fatta di tutto questo, non possiamo sempre separare, allontanare. C'è un altro passo molto importante: Matteo 13, non più Marco 13, ma Matteo 13 è una parabola che conoscete benissimo del grano e della zizzania. Non vi siete mai chiesti perché Gesù o meglio la parabola dica: "Come i discepoli vanno da Gesù e gli dicono: "Senti ma pare che tu abbia seminato del buon grano nel tuo campo, perché c'è la zizzania? Vuoi che andiamo a strapparla? Per un contadino la zizzania è male, infestante, rischia di distruggere il raccolto, quindi male. Vedete quindi la logica del cristianesimo: andiamo a strappare il male, dentro e fuori di noi. Il padrone dice, che poi è la logica evangelica, dice: "No, perché non avvenga che stappando la zizzania, sradichiate anche il grano!" Interessante! Tradotto: che non avvenga che strappando il male sradichiate anche il bene! È fantastico! E se la nostra vita non fosse proprio come quel simbolo dell'oriente dello yin e lo yang, che si abbracciano in un'unità perfetta in questo cerchio dove tutto è abbracciato, dove tutto è finalmente insieme? Non abbiamo da distruggere nulla in noi, è soltanto da integrare, abbracciare il bene il male, la gioia e la sofferenza. La questione sapete è quella di rischiare se guardiamo soltanto il bello, il bene, il felice, il pulito di diventare integralisti, invece siamo chiamati noi cristiani a diventare integrali e tra integrali e integralisti c'è un abisso: l'integralista può diventare molto duro, perché vorrà il bianco, il bene il pulito anche intorno a se e estirperà la zizzania in ogni luogo si troverà e diventiamo dei piccoli dittatori, perché siamo manichei. Un altro aspetto importante: Gesù su quella barca, dorme. La tempesta viene, poi la finale ovviamente ha un significato teologico però, la tempesta viene, la tempesta c'è. Lo abbiamo già detto tante volte: Dio non agisce al posto nostro, non ci toglie dalle tempeste, non è un Dio mago e non è un Dio miracolistico. L'amore non si sostituisce all'amato, amore non vuol dire togliere la sofferenza dell'altro, anche perché più delle volte non posso togliere la tua sofferenza, anche se ti amo, l'amore è sostenere nella sofferenza l'altro ... Sostenere.

«Non salva dalla sofferenza ma nella sofferenza, non protegge dal dolore, ma nel dolore. Dio non salva dalla croce, ma nella croce» (Bonhoeffer).

Forse dobbiamo fare ancora tanto cammino, per entrare in questa logica. Dio non agirà mai al mio posto, ma insieme a me. Stiamo facendo questo percorso con le fiabe al sabato e abbiamo visto che tutte le persone che aiutano i protagonisti, sia in cappuccetto rosso, il cacciatore, i sette nani, il principe stesso in Biancaneve, il principe in Cenerentola son tutte persone che si relazionano con l'amato, senza sostituirsi, cioè ad un certo punto si fermano perché l'ultima responsabilità sta nella persona, non si possono sostituire a loro anche se sono amanti, anche se vogliono il bene, ad un certo punto si fermano, non possono fare di più. Come per dire "la salvezza adesso sta a te", e guardate che questo è importantissimo perché mi sto convincendo sempre di più che il nostro Dio ci dice che la salvezza sta in te. Cosa vuol dire che Dio ci salva: che ci mette nelle condizioni di tirare fuori da noi tutte le possibilità, le capacità, le potenzialità che abbiamo dentro di noi. Gesù dice: La tua fede ti ha salvato, la 'tua', comincia a credere in te. Il nostro Dio non si sostituisce, capite non *bypassa* l'umano, non ci supera. Dio non ci supera. Stiamo attenti a credere a Dio che ci possa salvare senza di noi, lo dice Agostino questo: Dio non può salvarci senza di noi. La salvezza ce la portiamo dentro. Tutto il Vangelo in qualche modo è una educazione a scoprire tutta la potenzialità che abbiamo dentro, ma soprattutto è un invito a farci in qualche modo provocatori della salvezza che è nell'altro, cioè: *Io posso aiutarti a tirare fuori da te la salvezza che ti porti dentro*. Questo è il significato dell'amicizia e dell'amore. E Gesù ha fatto questo, ha fatto questo. Gesù non ha salvato gli altri con un colpo di bacchetta magica, ha fatto fare lunghi percorsi perché l'altro potesse cominciare a credere in se stesso, a rialzarsi lentamente, a uscire dai sepolcri. Vi ricordate? Ma vuoi essere guarito, ma lo vuoi veramente? Quindi Dio non mi esenta dalle tempeste, dal male, ma mi dà la forza di attraversare la tempesta. C'è un momento drammatico nel Vangelo in cui Gesù nel

Getzemani, quando sta vivendo il massimo dell'angoscia grida: "Liberami Padre da questo momento". E' caduto anche Gesù nella tentazione di avere un Dio che potesse liberarlo. No, anche Gesù è stato tentato? Ma certo era un uomo, quindi ha avuto anche lui un'idea distorta del suo Dio, un Dio che potesse togliere la sofferenza; no, Gesù l'ha vissuta fino in fondo quella sofferenza, ha bevuto tutto il calice. Luca, però, dice una cosa importante: in quel momento arriva un angelo a sostenerlo nella sofferenza - l'angelo è simbolo di Dio – e Dio "sostiene in", ma non ti "libera da". Gesù, quindi, non è l'Onnipotenza di Dio – stiamo attenti – semplicemente perché Dio non è "Onnipotente", perché Dio non può fare tutto quello che vuole, neanche liberarti dal male. Dio è "impotente", ma è Onnipotente solo nelle cose che riguardano l'amore e l'amore sta accanto, sostiene, accompagna. Non si sostituisce: sta accanto; come una madre con un figlio malato: non si sostituisce, sta accanto, sostiene. È questo l'amore. Quindi questo è un passo importante perché dietro un racconto apparentemente semplice e banale di una tempesta sedata sul lago in realtà c'è un mondo che ci mette un pochino in crisi a ripensare un po' ad un concetto di Dio, di religione, di spiritualità. È difficile, bisogna entrare in una logica paradossale ed è necessario convertirsi: convertire la nostra mente, il nostro cuore. È un percorso lungo.

QUINTO MIRACOLO: *Gli indemoniati gadareni* (Mt 8, 28-34; // Mc 5, 1-20; Lc 8, 26-39)

Il quinto miracolo parla di "indemoniati" gadareni – di Gadara – che è una cittadina visitabile ancora oggi in Giordania - e non è proprio vicina al mare, quindi il racconto dei porci che si gettano nel mare ci fa capire che non può essere un racconto storico, dobbiamo cambiare logica. Il racconto si trova in Mt 8, 28-34 - «*Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo per tormentarci?". A qualche distanza da loro c'era una mandria di porci a pascolare; e i demoni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. Tutti i mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio».*

Qui si parla di due indemoniati; voi sapete che il "due" nel Vangelo è un simbolo – indica la moltitudine – Sono *due*, una moltitudine: «ma due non è due volte uno: due è duemila volte uno» (G. K. Chesteron, *L'uomo che fu Giovedì*).

Il testo evangelico dice: «Giunto (...) gli vennero incontro»... è fantastico, è come se Gesù, la misericordia, come una calamita, attirasse la miseria; lì dove va gli si fa subito incontro il male, la sofferenza, il dolore ... ed è bellissimo questo! Certo, perché la misericordia è proprio questa calamita che attrae la miseria o, se vogliamo, la miseria è attratta dalla misericordia. E questa moltitudine che cosa dice all'amore: "Che cosa vuoi, sei venuto a tormentarci prima del tempo?"... È curioso, perché Gesù non ha nemmeno aperto bocca, non ha ancora parlato: l'amore provoca anche senza parlare! Cosa vuol dire provocare? Pro-vocare: chiamare fuori. L'amore "chiama fuori", provoca anche senza bisogno di parlare, mentre noi, anche come Chiesa, spendiamo un sacco di parole forse perché abbiamo smesso di essere testimoni dell'amore: basterebbe la presenza per provocare, chi ama ... "chiama" di per sé. Due amanti possono anche tacere, non hanno bisogno delle parole per attrarsi a vicenda. Guardate che quando abbiamo bisogno di molte parole per fare il bene, per portare il bene dobbiamo domandarci il perché, se c'è qualcosa che non va. L'amore provoca attrae di per sé.

Davanti all'amore il male si agita "...erano tanto furiosi..."; dinanzi alla luce le tenebre impazziscono: come nel brano di Mc 1, 23 ss, dove Gesù entra nella sinagoga e l'indemoniato diventa furioso ...chissà da quanto era lì quell'indemoniato! L'amore svela il male, lo tira fuori, lo

provoca lo porta alla luce... e dice: “sei venuto a disturbarci?” ...”Sì!”, Gesù è venuto a disturbarci, cioè se dio non ci disturba, se dio non getta scompiglio nelle nostre vite, nella nostra quiete mortifera, chiediamoci in quale Dio crediamo perché se è un dio che ci lascia tranquilli pacifici allora c’è qualcosa che non va... Leggetevi Lc 2,34 nella versione del ’74, il vecchio Simeone dice: «Egli è qui per la rovina di molti»...se il tuo Dio non ti rovina la vita c’è qualcosa che non va.

David Maria Turollo, questo grande poeta mistico, in una poesia dice: *“Cristo mia dolce rovina, impossibile amarti impunemente”*. O cristo ci rovina o è inutile starci assieme; Mt 10, 34: «Cristo è venuto a portare la spada, non la pace». Cristo è fuoco che brucia e consuma: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra», non a riscaldare il cuori, se il nostro Dio riscalda i cuori: “Ma che bello stare con te Gesù!”, ...e no, c’è qualcosa che non va. Ve lo dicevo prima; non è la “tana”, il nostro Dio non è la “tana” dove stare tranquilli e sicuri, capite? Avrebbe ragione Marx dicendo che la religione è l’oppio del popolo. Se per noi Dio è l’oppio che ci lascia tranquilli, sereni, ripeto c’è qualcosa che non va! O Dio ti scompiglia la vita o ti crea agitazione, non ti lascia dormire... se no che Dio è? Non usiamo Dio come ansiolitico. Cristo è la rovina di tutto ciò che in me non è bellezza, abbatte chiusure, demolisce maschere demolisce paure ogni mediocrità il volare basso l’omologarsi al pensiero dominante, Ermes Ronchi grande seguace di Turollo negli esercizi dedicati al papa scrive questo: *“Impossibile amarti e non essere trasformato Dio è fuoco e non si torna indenni dall’incontro col fuoco Dio è luce e non ci si espone impunemente alla luce senza lasciarsi irradiare senza raccogliarla il noi e poi rilasciarla goccia a goccia Dio è spirito il suo vento non lascia dormire la polvere sul cuore sulla mente, quindi Cristo rovina trasfigura. I demoni dicono non soltanto “sei venuto a disturbarci” ...* Lo si può dire anche noi in certi gruppi, in certe chiese. Guardate questo papa non è molto amato da qualcuno ma certo quando ti dice che forse c’è un mondo fuori nelle periferie che sta gridando che ha bisogno di te e quando ti mette davanti tutto questo ... allora: “Ma cosa sei venuto a fare? Sei venuto a disturbarci? Noi ci accontentavamo veramente di un po’ di preghiera di un rosario, della nostra messa quotidiana del nostro pellegrinaggio ma poi stavamo una bellezza ... Ma poi i demoni non dicono soltanto questo, dicono anche sei venuto prima del tempo ... Fosse per noi ci prenderemmo sempre tempo per non essere disturbati nel nostro quieto cristianesimo rimandiamo sempre a domani. È una tendenza antropologica rimandare sempre tutto: “Il Domani Comincio!”. Nella terra di mezzo ci si muove abbastanza bene: a furia di procrastinare le scelte della vita si arriva al punto che la vita sceglie al posto nostro. Ora Gesù è lì, li mette alle strette: per chi incontra Gesù non c’è più tempo. Possiamo dire che con l’avvento di Cristo il tempo non c’è più ... Mc 1, 14-15 :«Il tempo è compiuto!», il tempo è finito, con me non c’è più tempo, bisogna decidersi, occorre scegliere, decidersi. Decidere etimologicamente è molto bello è come dire tagliare - recidere, tagliare, mozzare via ciò che ci impedisce il compimento quando leggiamo il Vangelo, quando incontriamo Cristo dobbiamo decidere: da che parte stai? Per Gesù non c’è tempo da perdere riguardo a ciò che uccide o diminuisce la nostra umanità le nostre possibilità i migliori anni della nostra vita.

Leggete il testo: i demoni chiamano Gesù Figlio di Dio, solo i demoni per la prima volta ...impressionante! E guardate che è un’indicazione molto interessante: anche i demoni professano una fede, molte volte nei vangeli Mc 1, 24; Lc 4, 34; abbiamo spiriti impuri che professano una fede in Gesù anche dogmaticamente perfetta – Figlio di Dio – allora la mia domanda è: Cosa vuol dire essere cristiani: professare una fede dogmaticamente perfetta? No! Anche i demoni lo fanno. Credere in Dio non significa ancora nulla professarsi cristiani non vuol dire ancora nulla. Questa moltitudine, questi due indemoniati guariscono: incontrare Gesù rimette in moto la vita, guarisce non in senso miracolistico, hai salva la vita. L’amore è la capacità di rimettere in moto una vita che è fissata, seduta, paralizzata. Gesù incontra chiunque, prostitute, peccatori ...questa è la salvezza, rimettere in moto la vita.

Riprendiamo da dove ci siamo lasciati questa mattina, all'episodio della guarigione dei Gadareni. Gli abitanti del villaggio si avvicinano a Gesù preoccupati per la morte dei loro porci. La morte dei porci è stato il prezzo che ha dovuto pagare la comunità per la libertà e la serenità dei loro concittadini e Gesù, senza aprire bocca, ma con questo gesto, li mette in crisi. E dovremmo essere in crisi anche un po' noi, nel senso che è come se dicesse: ma come? Ora piangete su questi porci, ma non piangevate su due della vostra comunità che abitavano nelle tombe ed erano dilaniati dal male? Cioè, per fare i loro comodi erano disposti a che qualcuno vivesse da "indemoniato", da diminuito e da fallito. Io penso che questo brano la dica lunga sulla nostra cultura, sulla nostra società, su quello che stiamo vivendo. L'importante è che vengano salvaguardati i nostri affari, i nostri beni e la nostra vita più o meno comoda... Che poi qualcuno stia pagando per tutto questo, non conta. Pensate che perché qualcuno stia bene, qualcun altro deve stare male: la povertà nel mondo non è una fatalità, ma è il prezzo necessario perché ci possano essere i ricchi. È come per la teoria dei "vasi comunicanti"; funziona così. Quindi qualcuno in questo momento sta pagando perché l'Occidente opulento possa continuare con un certo stile di vita.

Questo episodio, dunque, che poi diventa una parabola, è significativo: ci si lamenta quando gli "affari" sono finiti in mare, però due persone sono uscite dai sepolcri... era meglio che quei due rimanessero dentro e che i porci rimanessero in vita. È tutto simbolico e dice molto del contesto sociale attuale. Invece Gesù è venuto a distruggere, frantumare e mettere in crisi una certa logica; è venuto a dire che l'ingiustizia, la disumanità e gli interessi personali non possono andare d'accordo, e, in altri passi del Vangelo, Gesù dice qualcosa di ancora più profondo: l'ingiustizia, la disumanità e l'abiezione sociale non possono andare d'accordo con la religione. Entrare in contatto con Dio deve distruggere la logica farisaica per la quale si tende a tenere il piede in due scarpe; in altri termini: tutto il vangelo vuole farci aprire gli occhi su una realtà che stride con un certo atteggiamento religioso.

Prendi coscienza che accanto a te ci sono persone che vivono "nelle tombe", in campi profughi disumani, in centri di accoglienza infernali. Mentre "tu" vai in chiesa, ti professi religioso, dici a Dio le tue preghiere... Ecco, io penso che ci sia questo in fondo al brano: aprire gli occhi sull'inconciliabilità – non è possibile. Vivere da cristiani, invece, sconvolge, disturba, ci dice che la giustizia è sempre superiore ad ogni religione; cioè la religione – e con religione intendo tutto l'apparato, anche culturale – è in dissonanza con l'ingiustizia sociale. La giustizia è sopra ogni religione e l'uomo è sempre sopra ogni "dio": non può esserci prima Dio e poi l'uomo.

Notiamo un altro dato interessante: gli animali del brano sono maiali, che per i semiti sono animali impuri per eccellenza - sia per l'ebraismo e sia per l'islam. Allora perché si parla di porci: sono animali onnivori, simboli degli idoli. Noi cristiani rischiamo di diventare onnivori, nel senso che tutto ci va bene, non facciamo distinzione; basta campare e fare i nostri interessi. C'è un detto ebraico, in un libro che poi è diventato "la bibbia" dei vegetariani: "Se niente importa, nulla può essere salvato"! non può andarci proprio bene tutto. Voglio dire: il nostro essere cristiani, di Dio, che ricaduta ha sulla nostra vita concreta e quotidiana? Sulle nostre scelte, sulle nostre parole? Sulle scelte politiche, sulle spese che facciamo?

In questa scena dei porci che si precipitano nel mare è simbolico del male che si autodistrugge: infatti sono i demoni a chiedere di andare nei porci. Ci insegna che il male solo apparentemente è potente, ma alla fine si autodistrugge. Per quanto il male sembra organizzarsi per sconfiggere il bene, il bene è più grande, più forte, ingloba in sé il male e in qualche modo se ne serve per un bene maggiore. Paul Ricoeur dice che per quanto forte sia il male, esso non sarà mai così profondo come il bene; il bene è più profondo.

Ultimo aspetto da notare nel brano è l'atteggiamento di Gesù che dice soltanto: "andate", una parola di liberazione, perché lui è venuto a liberare e non a condannare. Qui Gesù non sgrida, non fa la morale a nessuno neanche a questi qui, ai padroni dei porci. È solo la presenza di Gesù che fa scaturire tutto questo: la sua presenza libera dalla tomba e distrugge il male. Forse è vero:

laddove ci si pone con la forza del bene, allora il male, la tenebra verranno scoperte e in qualche modo si dissolvono da sé.

La grande domanda, anche oggi, in questo mondo dove sembra che il male emerga sempre di più: cosa fai? Vivi! È l'unico modo! In mezzo alla tenebra poniti come luce. In che altro modo? Dobbiamo diventare forti come Chiesa? Alle volte c'è qualcuno che auspica che dobbiamo diventare forti, quasi si sentisse la necessità di un braccio armato della Chiesa. No! Poniti, invece, lì come luce e dove ci sono le tenebre scompaiono da sole, con la tua presenza, senza dire niente.

Ricorre l'anniversario di Charles de Foucauld, si stanno moltiplicando i libri su questo personaggio incredibile e vi invito a leggere qualcosa. Questo uomo si è posto come presenza, come luce come fiaccola in mezzo a un mondo molto difficile come quello islamico e lui era lì presente, da solo, e ha fatto una brutta fine in questo mondo, ma da lì è nato qualcosa di incredibile. Penso che sia una figura che può illuminarci, che ci possa dire molto.

Alberto Maggi diceva che la setta dei farisei contava i soldi e cantava i salmi, e così anche noi rischiamo di fare i nostri "affari" in tanti modi – al di là dell'aspetto economico, e poi di cantare i salmi come se fossimo in due mondi diversi, ma Gesù è venuto a unire questi due mondi, è un Dio incarnato.

Un'ultima cosa: sapete che molte volte si parla di demonio e indemoniati nei vangeli, ma stiamo attenti a non pensare a questo come in passato una certa Chiesa ce lo ha inculcato, come qualcosa di personificato. La personificazione del demonio è nata molto più tardi dei vangeli. I demoni, gli esorcismi, le personificazioni sono invenzioni tardive, mentre nei vangeli, che cosa vuol dire? Si tratta di forze psichiche, caratteriali, che diminuiscono l'umano, l'umanità della persona. È tutto ciò che ci portiamo dentro che inficia, diminuisce la nostra umanità, che non ci permette di sbocciare, di compierci. Noi possiamo essere demoni verso qualcuno, nel senso di quando intralciamo il compimento, lo sbocciare di un'altra persona. Noi stessi ci portiamo dentro questo demonio, quando viviamo di sensi di colpa, di inferiorità: può essere una depressione, possono essere delle ferite, delle caratterialità.

SESTO MIRACOLO: guarigione di un paralitico. (Mt 9, 1-13)

È un racconto molto complesso e lo dividerei in due parti; la prima la trattiamo ora come introduzione, l'altra parte che riguarda tutta la tematica del peccato la vedremo a dicembre.

Leggiamo Mt 9, 1-8: *«Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città, ed ecco gli portavano un paralitico disteso su un letto, Gesù vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio figlio ti sono perdonati i peccati", allora alcuni scribi dissero tra sé: "Costui bestemmia", ma Gesù conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa è più facile, infatti, dire: ti sono perdonati i peccati, oppure dire alzati e cammina? Ma perché sapete che il figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, alzati", disse al paralitico, "prendi il tuo letto e va a casa tua" ed egli si alzò, andò a casa sua e le folle vedendo questo furono prese da timore e resero grazie a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini».*

Interessante questo "tale potere agli uomini".

C'è un paralitico disteso su un letto, ma l'invito è di andare oltre la malattia fisica, forse non è tanto una malattia del corpo quanto una condizione esistenziale, possiamo dire che questo paralitico è un indemoniato, c'è qualcosa interiormente a quest'uomo che lo rende paralizzato. Questo è il demonio: tutto ciò che ti paralizza (può essere una paura, ad esempio). Il paralitico è un uomo braccato, prigioniero, un morto vivente... e certo che Dio interviene perché è il Dio dei vivi non dei morti! Ecco perché rialza i paralitici e, forse, siamo tutti un po' paralitici e per diversi motivi: ci portiamo tutti dentro un male che ci blocca a terra, che ci rende odiosi ai nostri stessi occhi e a

quelli degli altri, degli “inguardabili”... si tratta di fragilità esistenziali, di mali commessi o subiti, di depressione, di sensi di colpa. Ecco, chiediamoci, quando abbiamo un po’ di tempo, di tranquillità: Quali sono i demoni che mi porto dentro e che mi rendono un paralitico, un po’ morto, inguardabile? Ma Gesù è venuto per tutto questo, per riabilitare l’uomo in pienezza: questo vuol dire liberare dai demoni, l’azione esorcistica di Gesù è proprio questa. Che bello! Questo Vangelo che ti aiuta a respirare, finalmente. Questa è la salvezza. E Gesù è venuto per fare questo, perché le persone cominciassero a respirare. Interessante è che questo paralitico viene portato davanti a Gesù da qualcuno, il paralitico è portato. Perché dico che ciò è importante, perché noi siamo portati a fare del bene – ci son persone che si dedicano molto al bene degli altri – il così detto far del bene al prossimo! Ma dobbiamo ogni tanto imparare a lasciarci portare, accettare di essere accompagnati, accettare di essere amati. Guardate che è molto più difficile lasciarsi amare che amare qualcuno, perché fin quando fai del bene, quando ti prendi cura di qualcuno, sei sempre in una posizione comunque di superiorità, c’è poco da fare: è l’altro che ha bisogno di te, anche se lo fai con umiltà, sei sempre tu che elargisci il bene all’altro, e questo è importantissimo, ma, ogni tanto, lasciarsi amare, lasciarsi curare, lasciarsi avvicinare; potrebbe aiutarci, anche perché questo comporta mostrare un po’ di fragilità, comporta anche mostrarsi vulnerabili ... e non è così semplice.

Il paralitico adesso è davanti a Gesù e Gesù gli dice una parola bellissima che è già miracolosa di per sé: – è una parola che torna 21 volte nel NT – CORAGGIO! Semerano, quando commenta questo passo, dice: “E’ già il miracolo prima del miracolo”. La tua situazione, anche se agli occhi di tutti pare disperata non è ultima, coraggio, credi che tu sei oltre a questo, può succedere ancora qualcosa. Sentiamoci rivolgere questa affermazione: coraggio. Sentiamola rivolta a noi ogni volta che il nostro male sembra definitivo, senza possibilità di riscatto, senza soluzione. C’è un amore che ci dice: coraggio, questa non è l’ultima parola, ma la penultima. Il male, ogni male che ci può capitare è solo la penultima parola, l’ultima parola spetterà sempre all’amore. Davanti a Dio non ci sono situazioni disperate, cioè senza speranza, concluse, definitive. Davanti a Dio ci sono solo biografie che non conoscono la parola fine. Noi mettiamo la parola fine. No! Nessuna persona conoscerà la parola “fine” e questo è importante perché una persona può essere vissuta, tu puoi conoscere una persona per cinque, dieci, cinquanta anni e guai se dici “tu sei questo!”. No! Una persona non è mai quello che mostra, per questo non puoi mettere il punto “fine” ad una biografia, perché la persona è un mistero, quindi è oltre la parola fine. Vi sarà capitato di rimanere stupiti di certe persone: ma come, io ti credevo così, invece, ma guarda! Mi hai stupito! Ma certo, noi non siamo mai quello che appariamo, mostriamo, e questo vale anche per coppie che sono andate avanti per una vita; l’altro stupisce sempre. Ma certo siamo un mistero, cioè, non un enigma, ma sempre oltre. È un mistero talmente grande che ha sempre un oltre, e questo è l’occhio con cui Dio ci guarda. Per noi Dio non potrà mai mettere la parola fine, noi siamo sempre oltre.

Coraggio! È bello anche l’etimo di questa parola. Deriva dal provenzale *corage* che deriva da cuore – *cœur*. Dinanzi ad una situazione disperata Dio vede il cuore e dice “tu sei oltre”, per quanto male tu possa aver fatto o tu possa compiere, tu sei oltre questo male, coraggio. Dovremmo imparare questo sguardo sulle persone, avere il coraggio di guardare le persone con questo sguardo capace di andare oltre.

“Ti sono perdonati i tuoi peccati”, ma cosa vuol dire? “Tolgo da te il potere devastante del male che ti impedisce di compierti”. Togliere il peccato, togliere tutto ciò che impedisce di compierti come donna, come uomo. Quel lievito cattivo che ti schiaccia, che ti fa strisciare a terra, che ti umilia, che ti toglie dignità. Il peccato è tutto ciò che intralcia il nostro sbocciare, non certamente un’offesa fatta a Dio, come dice il catechismo della Chiesa Cattolica. Il peccato è una ferita inferta a noi stessi, non certamente a Dio. Dio con il peccato non c’entra assolutamente nulla.

Per questo che dice, versetto 6: “Alzati!”. Certo, adesso puoi alzarti perché è stato frantumato tutto quello che ti teneva curvo, schiacciato. Qui viene usato il verbo *egeiro* (leggi: egheirò) risorgi, svegliati. È il verbo della resurrezione: il perdono di Dio è potere di resurrezione, di vivere

finalmente una vita piena, una vita “in piedi”, liberi. Basta pensare al peccato come l’infrazione di una norma, basta! È altro il peccato nel cristianesimo: è qualcosa che ti impedisce di compirti.

“Ed egli si alzò e andò a casa sua”, Bellissimo! Il perdono ci permette di tornare a casa nostra, cioè al cuore, al compimento: torna alla tua felicità. Dio, quando libera dal male non trattiene a sé! Siamo noi che ricattiamo le persone con l’amore! Quante volte diciamo: “Ma con tutto quello che ho fatto per te!”. Ma se mi dici questo, allora non era amore. Il ricatto affettivo è tremendo, soprattutto genitori-figli. L’amore non trattiene, l’amore lascia liberi. Gesù fa del bene e poi dice: “Va, vai a casa tua” e il paralitico se ne va, curioso, senza ringraziare! Che maleducato! Ma semplicemente perché tornare a casa propria, tornare alla felicità è il più bel ringraziamento – come si può leggere nell’opera di Matthew Fox. Cosa vuol dire ringraziare Dio? Per esempio, se io ringrazio Dio per un beneficio che ho ricevuto, qualcun altro non ha ricevuto ciò ... posso pensare a un Dio che ha pensato a me ma non ha pensato agli altri. Ci può essere un Dio che distribuisca così? Che disegno divino può esserci dietro ad un bambino leucemico che muore a cinque anni? Dire che è un progetto di Dio è bestemmia. Fox ci dice che ringraziare è vivere fin in fondo, questo è l’unico ringraziamento, cioè la vita che hai godila fin in fondo, spremila fin in fondo. Il nostro Dio è un Dio dei vivi non dei morti! Nella parabola dei “talenti”, uno riceve un talento, uno tre, uno cinque, secondo le capacità e li fanno fruttificare, li moltiplicano. Questo è ringraziare. Una donna riceve un bel anello dal suo uomo, certo, lo ringrazia e poi se ripone l’anello in un cassetto, che ringraziamento è? Indossarlo, farlo vedere, vantarsene, cioè godere di quel dono, questo è il ringraziamento più bello. Il paralitico, rialzatosi, torna a godere la vita nel suo senso bello. Una vita triste, una vita religiosa un po’ triste, una vita che forse sorridere non fa’ tanto bene. Questo non è ringraziare il proprio Signore.

“La folla rende gloria a Dio che aveva dato agli uomini un tale potere”. Quale potere? Il perdono, il potere di perdonare i peccati non è prerogativa di Dio, e neanche dei preti. Matteo dice che la folla si stupiva che tale potere è dato agli uomini, non dice ai sacerdoti, ai preti. Tutti abbiamo il potere di liberare dal male, di perdonare. Noi abbiamo il potere di perdonare, di far risorgere le persone che sono accanto a noi che si sentono schiacciati dal male, dal peccato, dalle fragilità, da una scelta d’amore sbagliata, da una colpa, da una ferita. Abbiamo il potere di rialzare queste persone e non di condannarle, di farle sentire in colpa. Abbiamo il compito di essere il cuore di Dio per queste persone, lo dobbiamo!

Il potere del perdono sacramentale dei preti è un fatto tradizionale della Chiesa, non è così chiaro, invece, nei vangeli. Un sano ragionamento teologico va fatto e si spera che la ricorrenza dei cinquecento anni della Riforma ci aiuti a rimettere in discussione un po’ di cose. Oggi viviamo un’epoca in cui possiamo rivalutare il perdono reciproco, di perdonarci i peccati come fratelli, come comunità. La confessione sacramentale non può essere un andare a dire i peccati come disobbedienza, infrazione di norme e comandamenti, allora non serve e non si può dare assoluzione.

Don Michele Do dice che noi nella Chiesa abbiamo confuso l’essenziale col necessario. Le cose essenziali sono molto poche e le necessarie sono molte. Cosa vuol dire confondere l’essenziale col necessario? Che cosa è essenziale per il cristianesimo? Umanamente parlando che cosa è essenziale? È arrivare al compimento di sé. È la costruzione della nostra “statua” interiore, è lo sbocciare. È essenziale per ogni uomo e tutto il resto che contribuisce a questo è necessario. Il cristianesimo stesso non è essenziale. Ma può essere necessario per compiersi come uomini, in un determinato contesto. Le religioni sono vie necessarie, non essenziali. L’essenziale è camminare verso il compimento, verso la cima. Gli strumenti non possono essere confusi con il fine. Per il nostro compimento non possiamo solo “rifugiarsi” in Dio, ci vuole la relazione anche con questo mondo. Chi ha avuto la grazia di poter ascoltare qualcosa che ci fa vivere respirando, ha anche la responsabilità di comunicarlo. Bisogna mettere sempre l’uomo prima di Dio, perché se metti Dio al primo posto, poi puoi anche uccidere l’uomo, come è successo per la Chiesa e come succede per l’Islam. Gesù ha detto qualcosa che di sicuro lo ha portato ad inimicarsi le classi religiose in modo

definitivo: “Il sabato è fatto per l’uomo, e non l’uomo per il sabato”. Sostituite a sabato la parola Dio, perché per gli ebrei il “sabato” è Dio. Dopo questa frase, bene, se dici questo ti facciamo fuori, perché da ché mondo è mondo, Dio viene al primo posto. No! Prima c’è l’uomo poi c’è Dio. Non è l’uomo che deve servire Dio, piuttosto il contrario. Abbiamo bisogno di crescere nella fede.

Consiglio di leggere, oltre a Fox, Josè Maria Castillo, *L’umanità di Dio*, ed. Meridiana e Ortensio da Spinetoli, *Io credo*, ed. Meridiana.